

Mario Albertini

Tutti gli scritti

II. 1956-1957

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Ad Alberto Cabella

Pavia, 19 maggio 1956

Caro Cabella,

in vista dei problemi che ti pone e che ci pone la questione del Congresso del popolo europeo voglio scriverti alcune mie idee. Naturalmente, per ora, con due limiti: 1) che si tratta di esplorazioni del tutto teoriche. Tuttavia prima di agire si fa della teoria. I

fatti poi mutano le formule, le arricchiscono ecc. ma per partire bisogna aver formulato qualcosa che cerchi di rispondere a tutti i problemi che un certo tipo di azione prospetta. 2) Che non ho l'esperienza del quadro (delle città) su cui sta per cominciare l'azione. Tuttavia, anche sotto questo aspetto, io sono convinto che formulazioni ricavate dall'indagine teorica sono necessarie. Il materiale umano disponibile oggi condiziona evidentemente l'azione; ma il nostro modo di formularla condiziona lo stesso materiale umano di cui disponiamo. In linea di massima sono convinto che le leadership devono comandare (democraticamente) non solo il modo di pensare, ma anche il modo di essere (tensione e tipo dell'azione, della organizzazione ecc.). Altrimenti non nasce una organizzazione; e il momento della nascita di una organizzazione è delicatissimo, perché può far imboccare dei modi utili di essere, capaci di sorreggere l'espansione, o dei modi troppo facili di essere, che non possono sorreggere l'azione richiesta dal giudizio politico, che non possono quindi fare avanzare la lotta.

La considerazione generalissima sotto il profilo politico è che dovremo marciare per molto tempo soli, con aiuti casuali. Quindi che marceremo soltanto se le sedi locali conquisteranno un modo di essere capace di produrre da sé strumenti ed energia di azione. Per determinare questo modo di essere sarà decisiva la struttura che daremo all'inizio dell'azione. Per questo bisogna partire alto, altrimenti questo modo di essere non sarà conquistato, e sciupperemo l'unica formula d'azione che ci resta. L'inizio dell'azione segnerà il solco della organizzazione nascente, creerà le prime tradizioni del modo di essere della classe politica del popolo europeo. I nostri primi uomini saranno gli uomini dell'azione che faranno: se questa sarà relativamente difficile, relativamente autonoma, si creerà un modo di essere capace di azioni difficili ed autonome. Perché il primo raggruppamento determinerà il tipo del reclutamento, dell'associazione, dell'ingresso degli altri; il tipo della tensione della macchina. Soltanto una macchina ad alta tensione può sorreggere le esigenze di azione contenute nella diagnosi politica del nuovo corso federalista.

Per esprimerti con chiarezza cosa penso farò qualche esempio sul Mfe italiano, che ora conosco molto bene. Il primo fattore che lo tiene in crisi, crisi di debolezza organizzativa (a prescindere in questo accenno dai decisivi fattori politici) sta nel suo tipo di associazione. Il tipo di associazione è uno dei fenomeni decisivi di

una organizzazione; pilota la sua nascita, la sua espansione. Se arriva il tempo della vendemmia, è il tipo di associazione (come tutti i dati organizzativi, anche questo ha molta inerzia. Appena è un poco stabilizzato, è difficilissimo mutarlo) che stabilisce come si vendemmerà. Ebbene, il tipo di associazione del Mfe, che bastava per sorreggere una azione facile (non dico facile per il vertice, dico facile per la organizzazione), andava bene sinché ci fu una azione federalista possibile a livello diplomatico, contenuta nel problema del ritorno alla sovranità della Germania. Per l'azione di oggi, difficile, non serve più. È troppo facile associarsi al Mfe. Bastano duecento lire, non solo, il fatto associativo non determina nessuna carica seria di impegno politico, di impegno di azione, di impegno di sostegno, di fiancheggiamento. Il problema della organizzazione che potrà fare il Congresso del popolo europeo è ancora più complesso della organizzazione di un gruppo di pressione nella dimensione nazionale, e anche di un partito nella stessa. Infatti, mentre comporta la nascita di una organizzazione capace di creare l'ambiente di sostegno di un giudizio e di una azione politica (azione per altro che non sarebbe sostenuta dal ricalco, fatto dal Mfe, del tipo di organizzazione tradizionale dei partiti parlamentari basati sui Comitati delle sezioni), comporta assieme la nascita di un ambiente, di un terreno, di riti di partecipazione di altri (il popolo). Evidentemente in qualche misura queste due funzioni sono sempre presenti in una azione politica; ma nel nostro caso dovrebbero avere una autonomia forte perché noi non abbiamo né comunità preesistenti, né istituzioni tradizionali, né interessi costituiti. Dobbiamo creare cose di questo genere, ma non le abbiamo. La nostra davvero (in un certo senso) è partenza da zero. Quindi queste due funzioni, queste due dimensioni, dovrebbero produrre, sin dall'inizio, una certa capacità di marciare da sole, di produrre da sole i loro mezzi di potenza (dai denari alla tensione morale), di produrre riti, istituzioni ecc. Per tentare una cosa di questo genere bisogna partire alto: ogni azione deve avere una macchina. Se noi non riusciamo a mettere in piedi la macchina necessaria, non avremo la battaglia.

Per affrontare questo problema, mi pare che si debba cominciare da quello che non si deve fare. In questo senso tipo di associazione e tipo di organizzazione (locale) non devono ricalcare il tipo di associazione ed il tipo di organizzazione dei partiti tradizionali: questi stanno dentro le istituzioni attuali e gli interessi co-

stituiti attuali, e quindi possono giovare di macchine deboli, a bassa tensione. I mezzi li ricevono dagli interessi costituiti, l'ampliamento del loro discorso politico da tutti i mezzi che gravitano attorno alle istituzioni attuali (e sono pressoché tutti i mezzi di comunicazione politica, dai giornali, alti e bassi, all'infinità di gruppi di pressione, anche non consapevolmente organizzati. Embrionalmente tutto ciò che vi è di organizzato in un paese è un gruppo di pressione: un Comune, un circolo culturale, qualunque cosa). Per questo, noi partiamo senza capitali. L'unico capitale iniziale sta per noi nel tipo di associazione e nel tipo di organizzazione: se potranno funzionare, potremo raccogliere, e lentamente spostare gli interessi costituiti virtualmente capaci di spostamento dal terreno nazionale a quello sovranazionale, altrimenti no. Non vorrei essere frainteso se dico che gli unici precedenti dai quali possiamo trarre un minimo di ispirazione, sono quelli del partito di milizia (secondo la classificazione di Duverger) dei fascisti e dei nazisti. Sarebbe interessante vedere la struttura interna nata dentro e attorno al Congresso indiano (non conosco libri sull'argomento). Anche l'esperienza comunista della cellula rientra in questo campo; il pensiero comunista, come pensiero attivo di una organizzazione, non avrebbe potuto vivere in un partito di sezioni dove può vivere solo del socialismo continentale. In genere, queste esperienze sono dotate delle due dimensioni, e sovente sono esperienze senza comunità naturale preesistente (l'operaio nella fabbrica ecc.). È curioso constatare come i poujadisti, nel loro recente Congresso, hanno definito un tipo di azione con molti punti (solo piano organizzativo naturalmente) comuni con il Congresso del popolo europeo: il partito, e le organizzazioni fiancheggiatrici, come macchina non di una azione parlamentare, ma della convocazione popolare degli Stati generali. Non ce la faranno perché fare la Francia non si può, è già fatta. Si può darle una dittatura ma non ce la farà Poujade. Ma questo è un altro discorso, ancora curioso invece è che coloro che criticavano il Congresso del popolo europeo (la maggioranza Gfe di Bologna ad es.) lo accusavano di poujadismo. Anche gli stupidi avvertono qualcosa, e qui c'è qualcosa, ci sono analogie virtuali, e sono con tutte quelle azioni, riuscite o no, che furono opposizioni di regime, non di governo. Per conto mio, queste analogie sono salutari perché l'analogia è uno dei modi di cominciare a pensare una cosa nuova; e non temo le critiche estrinseche perché il destino di una azione

sta nella sua impostazione politica. L'organizzazione è uno strumento, quindi entro certi termini neutro. Con un martello si costruiscono i tavoli, o si ammazzano le persone: conta chi maneggia. Politicamente, maneggia l'impostazione. D'altronde, in questi giorni, Duverger va scoprendo, con la sua battaglia per la Repubblica presidenziale, che ci possono essere alternative di regime tanto democratiche quanto antidemocratiche. Quello che dimentica è che non c'è alternativa di regime senza opposizione di regime: ma per arrivare lì dovrebbe essere federalista. La sua alternativa, confinata entro la democrazia nazionale, diventa astratta, scientifica, non politica.

Bene, questo cappello poteva essere più lungo o più corto, non importa. Ci voleva per determinare l'orientamento delle indicazioni di una certa esperienza. Vengo ai punti da discutere.

Il profilo generale del Congresso del popolo europeo sta indubbiamente nel suo carattere di mobilitazione traverso elezioni (elezioni non organizzate da un potere legale, quindi l'analogia è con le primarie). È questo carattere che deve legare quelli settoriali, non viceversa. Altrimenti il settore tende alla sua logica normale di pressione che va verso il potere attuale, non verso un potere futuro da creare. Il settore comporta molte cose: un minimo di gioco degli interessi costituiti attuali, l'inserzione dell'appello federalista negli interessi reali attuali della popolazione, quindi incarna il discorso politico, immette nella macchina realmente e non teoricamente la problematica concreta. Quindi deve essere usato, ma deve essere messo concretamente, materialmente, a disposizione dell'impostazione, altrimenti scappa di mano, o non funziona. Per far questo io penso che si dovrebbero cumulare, nelle prime manifestazioni, gli effetti del settore (che aprono verso la manifestazione che fa un certo discorso politico materializzato) e dell'elezione (che mantiene la spinta della formula generale dell'azione). Questi effetti si cumulano se il settore, e la manifestazione del settore, divengono anche la circoscrizione (molto mobile, naturalmente) elettorale. Allora insieme si fanno i discorsi il dibattito ecc. e poi si vota, con una certa carica di democrazia diretta: voto dopo il dibattito.

Questo voto, secondo me, dovrebbe essere pagato. Un bollettino a due parti, uno conservato dall'organizzazione (costituirebbe lo schedario del reclutamento vasto: simpatizzanti, ambienti ecc.), uno consegnato al votante comportante una piccola quota come ri-

conoscimento materiale della sua partecipazione al rito popolare europeo, una specie di carta d'identità di cittadino europeo.

In questa prospettiva, il tipo di partecipazione, di associazione, dei simpatizzanti sarebbe attiva. Chi paga, crede. D'altronde la manifestazione, che coinciderebbe con il punto di massima partecipazione, cumulerebbe cariche elettorali, cariche settoriali, cariche politiche, e cariche di democrazia diretta in una formula semplice, in un simbolismo, materializzato dalla scheda di voto, semplice. Le operazioni di schedario e di raccolta del denaro anche sarebbero semplici.

Su questa prospettiva, si può pensare qualcosa (non molto) per l'organizzazione interna della macchina. In luogo degli attuali comitati delle sezioni (che realizzano una macchina su tutta la città, quindi dirigono il pensiero verso la lotta politica normale, e lo annullano poi nel compito impossibile di divenire un fattore di potenza nella città, producono una attenzione politica generale non una attenzione politica di settore, di base ecc.) dovrebbero nascere i Comitati esecutivi circoscrizionali (settoriali) del popolo europeo. I vantaggi sarebbero parecchi: 1) organizzazione decentrata. Organizzazioni decentrate mettono più radici, e sono più docili. 2) La loro organizzazione materiale, che è la condizione del modo di pensare del gruppo e dell'ambiente, comporterebbe la spinta, l'attenzione, il pensiero verso il settore, la base. Nascerebbe una politica di base, perché materialmente il gruppo, quindi le leadership, e l'ambiente (assemblee, riunioni ecc.) non organizzate sulla dimensione della città (politica specializzata, per dire ancora con il Duverger) ma sulla dimensione del settore, della circoscrizione, si tufferebbero nel sociale. Se si producono leadership ed ambienti, su questa base, si produrrebbero davvero a livello dei famosi quadri intermedi della società cui alludeva spesso Serafini. Sulla base materiale dell'assemblea cittadina, sono immediatamente più forti i leader fatti dal baricentro della lotta politica attuale, nazionale. D'altronde su questa base storicamente il massimo raggiunto è quello dei partiti socialisti; i comunisti hanno dovuto andare oltre, proprio perché questa base produce notabili, non dirigenze da alternative di regime. Questa analisi dovrebbe continuare, ma spero sia chiara. Va in luce esattamente proprio riferendosi, ad es., al libro sui partiti di Duverger.

Mi serve invece ancora, per questo primo discorso, mettere in luce due cose. La prima è constatare che funzioni, rispetto al tipo

di associazione ed al tipo di organizzazione locale, verrebbero fuori dall'agire su questo piano (un inciso: questi problemi vanno studiati teoricamente, ed io penso che dovrebbero entrare come problemi dei corsi di luglio; ma devono anche rapidamente divenire principi di azione, perché solo allora vengono assimilati). Su tutte e due le dimensioni: macchina esterna, macchina interna ci sarebbero (su formule semplici ma che trattengono nella loro macchina e nella loro simbolizzazione possibile, le esigenze complesse che stiamo studiando da due anni) un tipo di associazione ed un tipo di organizzazione a discreto livello di tensione. Specie se i comitati locali avranno l'obbligo del giornale, del bollino e cose di questo genere.

Se il giornale (sarà quello di Dierickx – ? – o la Lettera di Spinelli, non so) avrà queste quattro dimensioni, invece di riprodurre il solito giornale democratico nazionale buono per sezioni. Dibattito permanente della formula politica, della formula organizzativa, dei problemi incarnati, del giudizio politico congiunturale. Se si creerà la tradizione dello studio della «seconda lingua» ecc.

Seconda: l'alimento. Tutta questa roba funzionerà se ci sarà l'alimento. Sotto questo profilo credo che qualcosa di ciò che ho scritto su «Europa federata» nell'articolo *Nascita del popolo europeo* sia pertinente. Naturalmente, trattando ora in un articolo cose di questo genere, qualunque persona può dire che si tratta di generalizzazioni facili ed ingenui. Ma o pensiamo sino in fondo le conseguenze contenute nel nuovo corso e nel Congresso del popolo europeo ed allora fatalmente saremo accusati di cose di questo genere, perché il futuro si pensa solo per schemi; o non le pensiamo ed allora non pensiamo seriamente l'azione che pur vogliamo fare.

Naturalmente, questo discorso è incompleto. Ma tra noi è implicito tutto il discorso politico, perché sono chiare le conseguenze di aver scelto virtualmente una diagnosi che comporta una opposizione di regime. Ci sono quindi istanze di garanzie politiche, di lotta politica, di posizione, di alternativa, e di precisa assunzione di tutte queste responsabilità che condizionano tutta la riflessione dei problemi dell'azione. Sotto questo profilo una posizione c'è o non c'è, e chi governa un paese sta da un'altra parte e via di seguito. Non si può presentare una alternativa, e presentarla con posizioni che sono dentro la cosa alla quale si vuole opporre l'alternativa; questa cosa non taglia fuori del tutto i partiti,

ma certo taglia fuori molte leadership, le macchine ecc. Il problema, rispetto a questa questione, sta nella elasticità di una macchina nostra che, docile rispetto al centro, possa subire facilmente mutamenti di rotta. Perché non possiamo sapere a priori sino a che punto di rottura una azione come quella che pensiamo deve giungere per produrre effetti politici. Questa cosa è scritta nella evoluzione della congiuntura politica, la quale può rendere deboli le politiche nazionali, e quindi farle capitolare presto, prima che si sviluppi tutta la carica di una opposizione di regime, oppure no. A noi serve una macchina che possa andare sino in fondo, se sarà necessario, o che sappia fare una nuova politica di alleanze, se troveremo nelle future situazioni ciò che oggi non c'è, delle possibilità concrete di alleanze. La pregiudiziale comunque è che la macchina possa servire per fare azione politica per conto proprio, e quindi renda possibile una posizione non soltanto illuministica di fronte alla realtà politica. C'è un problema federalista, ci deve essere una politica federalista, ma non c'è uno scomparto politica federalista ed uno scomparto politica nazionale. Questa cosa verrà fuori a federazione fatta, non prima. Quando i giovani intransigenti chiedono una definizione di fronte alle elezioni (il partito) presentano con tempi di anticipo un problema reale. Oggi non possiamo definirlo perché non possediamo la piattaforma della alternativa, quindi decideremmo per conto di nessuno; ma la decisione, quando fossimo attori della nostra politica, vorrebbe dire partecipazione, attiva o passiva (campagne di astensionismo) ma sempre partecipazione, perché non c'è azione politica se c'è assenza dal teatro delle lotte, e dalle fonti, dirette od indirette, del potere, perché non c'è un doppio piano della lotta politica. Ci possono essere uno due tre cento progetti, e progetti difficili come il nostro che deve spostare il baricentro creando istituzioni nuove; ma c'è sempre un solo terreno di lotta, una sola fonte di potenza.

E c'è il problema della nascita di una organizzazione nuova dentro il corpo delle vecchie, che pone questioni che vanno subito affrontate, ed il problema urgente di come sensibilizzare su queste questioni e questi problemi le leadership locali iniziali: il problema dei corsi. Avremo tempo di riparlarne. Per ora mi premeva cominciare il discorso, perché cominci un dialogo capace di reperire, dalle nostre esperienze, quanto sia possibile trarre.

Con molta cordialità